SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

Dispensa XLIX.

$ 1.00

5124 5
17/10/01

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

I. Novelle d' incerti Autori del Secolo XIV.
II. Lezione di Maestro Bartolino dal canto de' Bischeri.
III. Martirio di una Fanciulla Faentina.
IV. Due Novelle Morali d' Autore Anonimo del Secolo XIV.
V. Vita di Francesco Petrarca.
VI. Storia di una fanciulla tradita da un suo amante.
VII. Commento di Ser Agresto da Ficaruolo.
VIII. La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino.
IX. Dodici Conti Morali d' Anonimo Senese.
X. La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana.
XI. Dottrina dello Schiavo di Bari.
XII. Il Passio o Vangelo di Nicodemo.
XIII. Sermone di S. Bernardino da Siena.
XIV. Storia d' una Crudele Matrigna.
XV. Il Lamento della Beata Vergine Maria e le Allegrezze in rima.
XVI. Il Libro della Vita Contemplativa.
XVII. Brieve Meditazione dei Beneficii di Dio, per Agnolo Torini da Firenze.
XVIII. La vita di Romolo, volgarizzata da M. Donato da Pratovecchio.

B7963t

IL TESORO

CANTO CARNASCIALESCO

MANDATO

A COSIMO I. GRANDUCA

DA

LORENZO BRACCESI

SI AGGIUNGE

LA CANZONE DEL NICCHIO

RICORDATA NEL DECAMERONE

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1861.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

N. 129.

Regia Tipografia.

A GIOSUÈ CARDUCCI

Professore di letteratura italiana

NELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Questo Canto fin' oggi sepolto in un grosso volume di lettere medicee, e a te, mio egregio amico, indicato con l' usata cortesia dal ch. direttore di quell' Archivio, Gaetano Milanesi, io ti ho fedelmente trascritto dall' originale, e te lo mando per la tua raccolta de' Carnascialeschi. Che se in essa cede pure ai men felici, in freschezza e grazia

di forme, tuttavia per la storia di quel genere di poetare ti parrà aver non piccolo pregio, specialmente se pensi che degli ultimi anni del secolo XVI non ne restan molti, da studiarvi le maniere e le cagioni della loro decadenza; le quali la compiuta istoria vuol conoscere quanto del fiorire, e più forse. Ma di ciò parlerai tu degnamente; e svolgerai le vicende poco note di questa bizzarra poesia, che niuna retorica descrisse mai nè si attentò pur di nominare, delle molte che in ogni tempo posero vincoli all' ingegno italiano. Il qual silenzio farebbe meraviglia (se non fosse di retori), chi vegga la importanza de' Canti Carnascialeschi, anche per la storia civile d' Italia: imperocchè non è senza ragione ch' e' siano incominciati con la rovina delle nostre libertà repubblicane, e cessassero quando i principati usurpatori di

quelle si furon bene assodati e fatti sicuri; mostrandosi in ciò la verità di quella sentenza, che gl' istrumenti di corruzione durano in mano di chi li adopera, sol quanto tempo siano utili, poi da quelli medesimi sono rotti e dispersi. Così della poesia carnascialesca: le cui raccolte muovono da' tempi del Magnifico Lorenzo, il quale fu veramente il primo Medici principe, e toccano oltre la seconda metà del secolo XVI; ma sotto Ferdinando (più moderni non ne ho veduti) la gioviale e licenziosa Musa del carneval fiorentino è ormai fatta vecchia fantesca di corte, e a' brindisi d' Epicuro mescola le lodi ufficiali del Granduca, che stanno lì a testimoniare al popolo memore de' carnevali antichi le mutate sorti. Però converrai meco che la poesia carnascialesca fu bene, siccome fu necessario, che morisse; perchè dopo il cinquecento

non avrebbe potuto serbarsi originale, com' ai tempi della libertà; e poesia di scuola n' avemmo anche troppa d' allora in poi, e seguitiamo ad averne. Che a' liberi tempi, quando coteste canzoni erano volte a corrompere insidiosamente i cuori de' padri nostri (fremente indarno quel generoso petto del Savonarola), che allora i canti carnascialeschi fossero poesia originale e di vena e dall' astuto Lorenzo, con isquisitezze d' artista e di traditore, saputa cavare e foggiare da fonti domestiche e su materia veramente popolare; sicchè paresse non nuovo quel ch' egli nuovamente e pe' suoi fini adoperava; lo mostra chiaramente la somiglianza di molti di essi canti alla poesia primitiva e originalissima delle ballate; di altri più, alle rime della scuola borghese trecentistica rappresentata da Franco Sacchetti; la popolarità che

ebbero per tutto un secolo, non facile a concedersi dalla plebe, benchè guasta e serva; lo avervi adoperato l' ingegno scrittori ed uomini liberissimi, o certamente non medicei. Ma novella prova che i germi di questa poesia fatale erano gittati fin dal secolo aureo e integro della letteratura e della storia nostre, il decimoquarto, è una canzonetta che io produco (parmi) pel primo; la Canzona del Nicchio, una di quelle cui il Boccaccio citò come popolarissime a' suoi tempi, e che a Dioneo non permetteva di cantare la pudica Regina della quinta Giornata. La pongo qui appresso, tratta dai preziosi Manoscritti di storia letteraria del grande raccoglitore, Magliabechi. E spero ti sarà caro avere un singolar documento da confrontare, non dico col *Tesoro* del Braccesi, ma co'più notevoli Canti della tua Raccolta. Chi fosse questo

Lorenzo Braccesi, che scrivea lettere tanto ossequiose a Cosimo dei Medici quanto irreverenti alle leggi della grammatica, non m' è riuscito sapere; nè la storia letteraria ci perde nulla. Ma chi si compiace di studiar gli uomini e i tempi, anche nelle cose piccole anche nelle ridicole anche nelle sgrammaticature, leggerà volentieri la lettera d' invio, che non mi è parso dover disgiungere dal Canto; piacevolissima specialmente quando, sul fine, concede all' Altezza del Granduca faccia rivestire il *Tesoro* in versi più orrevoli, ritenendo però *lo inteso*, cioè il concetto, che l' autore giudicava *appetitevole e dilettevole* alle femmine ai signori e alla canaglia. Noterai che i versi sono migliori di quello ci aspetteremmo dopo siffatta prosa: caso non nuovo in Italia, dove più che altro si nasce poeti. E anche a questi dì po-

trebbero citarsi nomi di poeti o verseggiatori, che in prosa zoppicano peggio del Braccesi; nè forse avrebbero per la loro prosa l'umiltà ch' egli avea pe' suoi versi. Ma non sta bene uscir del soggetto; e neanco trattener te e i lettori più lungamente.

Di Firenze, nel marzo 1864

Tuo Aff.mo

ISIDORO DEL LUNGO.

Ma essendo già di cantare le cicale restate, fatto ogn' uom richiamare, a cena andarono: la quale con lieta festa fornita, a cantare et a sonare tutti si diedero. Et avendo già, con volere della Reina, Emilia una danza presa, a Dioneo fu comandato che cantasse una canzone. Il quale prestamente cominciò: Monna Aldruda, levate la coda, chè buone novelle vi reco. *Di che tutte le donne cominciarono a ridere, e massimamente la Reina, la quale gli comandò che quella lasciasse e dicessene un' altra. Disse Dioneo: Madonna, se io avessi cembalo, io direi:* Alzatevi i panni, monna Lapa; *o,* Sotto l' uli-

vello è l' erba; *o voleste voi che io dicessi:* L' onda del mare mi fa gran male; *ma io non ho cembalo, e perciò vedete voi qual voi volete di queste altre. Piacerebbevi:* Escici fuor, che sia tagliato com' un mio in su la campagna? *Disse la Reina: No, dinne un' altra. Dunque, disse Dioneo, dirò io:* Monna Simona, imbotta, imbotta, e' non è del mese di ottobre. *La Reina ridendo disse: Deh in mal' ora, dinne una bella, se tu vogli, chè noi non vogliam cotesta. Disse Dioneo: No, madonna, non ve ne fate male; pur qual più vi piace? io ne so più di mille. O volete:* Questo mio nicchio s' io nol picchio; *o,* Deh fa' pian, marito mio; *o,* Io comperai un gallo delle lire cento. *La Reina allora un poco turbata, quantunque tutte l' altre ridessero, disse: Dioneo, lascia stare il motteggiare, e dinne una bella; e se non, tu potresti provare come io mi so adirare. Dioneo, udendo questo, lasciate star le ciance,* ecc.

I Deputati alla correzion del Decamerone, a' quali sarebbe stato agevole rintracciare su' manoscritti e dalla viva voce del popolo queste canzoni, mostrarono di non curarsene. E in quei tempi quel disprezzo s'intende. Oggi a disprezzare si corre men facilmente; e della nostra poesia popolare troppo ha sperso l'incuria o l'invidia delle accademie, perchè del poco che resta non si debba esser gelosi ricercatori e custodi. Ecco le parole dei Deputati (*annotazione LXXXVI*):

Le canzonette qui tocche da Dioneo son di quelle che a que' tempi si cantavano in su le feste e veglie a ballo, come ancor oggi si usa per sollazzo; e se ne ritroverebbe forse qualcuna; ma non porta il pregio ridurle in vita: basti che sotto sopra tutte, quale più copertamente e quale alla scoperta, motteggiavano le donne, e di qui è che la Reina ne fa tanto romore.

L'importanza d'assicurare questo fatto letterario, che fin dal trecento

si accennasse alla forma carnascialesca svolta poi dal Magnifico, mi scusi, quanto alla turpitudine morale dei pochi versi che riporto. Il ch. signor Antonio Cappelli cita, al medesimo proposito, la canzona del Nicchio e un'altra *Date beccare all'uccellino*, da lui vedute in un antico codice parmense (*Lettere di Lorenzo il Magnifico*, Modena, 1863; pag. 85). Quel penultimo verso . . . . *guardo i buoi*, pare a me si debba intendere figuratamente per *stare inoperosa*, come è l'attitudine di chi sta a guardia di checchessia; non, che la giovane voglia dirsi campagnuola: perchè certamente, come avverte il Cappelli, la sguaiata canzoncina è di città.

CANZONA DEL NICCHIO

Questo mio Nicchio s' io nol picchio,
L' animo mio non mi lascia stare.
Questo mio Nicchio vorrebb' uno,
Molto si guarda dal digiuno,
Per lo star diventa bruno:
Io lo 'ntendo adoperare.
Questo Nicchio gli è si fatto
Che non è si folle e matto,
Che chi v' entra e vuol far fatto
Il pegno vi dee lassare.
Questo mio Nicchio gli è ritroso,
Intorno intorno egli è peloso,
Par il diavol quand' è cruccioso.
Madre mia, non indugiare
Delle minori ci ha di noi
Ch' hanno marito e hanno figliuoi:
E io lassa guardo i buoi;
Che si possino scorticare.

D' un' altra canzona sincrona e somigliante a questa del Nicchio il Magliabechi riporta i primi quattro versi:

Madre, che pensi tu fare,
Che marito non mi dai?
Credimi tu sempre mai
Tener in questo cianciare?

IL TESORO

Serenissimo Principe,

Vmilissimamente et con tutta la riuerentia che debbo, et sendomi uenuto in mente una nuoua materia di canto, al che in poco spatio la messi a seguitione in così basso stile come Vostra Alteza uedrà inclusa in questa. La qual cosa, per essere nelli giorni carnoualeschi, par' quasi lecita; et darà più largha chiareza a l' opere di quelli

che in meglio et più alto stile cantano o canteranno sopra tale occasione. E per essere uarie sorte di persone che cantano in alta e dolce uoce, la qual nascie dalla graseza loro; ma io che, pel contrario canto, non posso fare boce nè uersi se non deboli. Ma in uero la materia d'esso Canto sarebbe dileteuole alle donne, per essere apetiteuole; et apresso dileteuole a' richi, perchè non tanto ànno quanto più uorebbano; et a' poueri sarebbe dilettosa per il suono delle aparente monete, che buttate alle finestre caderebano al basso. E uedendo ogni qualità di persone el gran' Tesoro, che a l'occhio et al suono parebbe uero, ne piglierieno quel contento che si piglia de' sogni o uero delle uarie chimere che si creano per uarie ocorentie nelle mente delle persone. Là onde esposta tal' materia in meglio stile, mi penso che saria

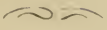
dilettosa: nè d'altro fo dono alla Alteza Vostra che dello inteso, el quale per grazia di Quella sarà aceptato. E così umilisimamente me li racomando, che il Nostro Signore Idio la feliciti sempre. Di Pisa, sotto dì 10 di genaio 69.

Di Vostra Serenissima Alteza

umil seruitore
L.^zo **braccesi.**

Al Ser.^mo principe di toschana suo oss.^mo in sua mano in Firenze.

CANTO DEL TESORO



Donne legiadre e belle,
a uoi uenuti siamo,
perchè già inteso abiamo
che 'n quest' alma ciptà di rege degnia
uostre belleze regnia.
Fra noi principi son signori e regi,
quali àn di molte parte
portato un gran tesoro,
piastre d' argento e d' oro,
con uarie gioie; e poi
uoghàn donarle a uoi.
si che, donne, porgete
porgete el grenbo e del tesor prendete
Donne, mirate nostre uaghe insegnie,
e i carri carchi d' oro,
e 'l sublime lauoro
atorno a nostre ueste:
nè più dogliose o meste
or che 'l buon tempo auete.
si che, donne, porgete
porgete el grenbo e del tesor prendete.

Per uostro amor fiumi montagnie e sassi
passati abiàn con acceso desire
sol per a uoi seruire;
nè già mai sarèn lassi,
poi che 'l ciel ci à concesso
che ui ueggiàn d'apresso.
sì che, donne, porgete
porgete el grenbo e del tesor prendete.
Per arichirui e per goder con uoi,
donne, uenuti siamo;
e 'l tesor che portiamo — è tutto uostro,
s' acettarlo uolete.
sì che, donne, porgete
porgete el grenbo e del tesor prendete.
Non indugiate, perchè 'l tempo uola;
chè se partiàn da uoi,
ue ne dorrà di poi
e sarà uostro el danno.
sì che, donne gentil, deh si porgete
porgete el grenbo e del tesor prendete.

XIX. **Il Marchese di Saluzzo e la Griselda**, Novella in ottave del secolo XV.

XX. **Un' avventura amorosa** narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena. -- **Novella di Pier Geronimo Gentile.** -- **Le Compagnie dei Battuti in Roma nell' anno 1389.**

XXI. **Due Epistole d' Ovidio**, tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messere Carlo Figiovanni nel secolo XIV.

XXII. **Novelle di Marco Mantova.**

XXIII. **Historia di Lancillotto dal Lago.**

XXIV. **Saggio del Volgarizzamento Antico**, di Valerio Massimo.

XXV. **Novella del Cerbino**, in ottava rima.

XXVI. **Trattatello delle Virtù.**

XXVII. **Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna.**

XXVIII. **Tancredi principe di Salerno**, novella in rima di Hieronimo Benivieni fiorentino.

XXIX. **Le Vite di Numa e T. Ostilio** di F. Petrarca in seguito alla Disp XVIII.

XXX. **La Epistola di san Iacopo e Capitoli del Vangelo di san Giovanni.**

XXXI. **Storia di S. Clemente Papa**, fatta volgare nel secolo XIV.

XXXII. **Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia e il Cantico de' Cantici di Salamone.**

XXXIII. **Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V, e alcune Leggende.**

XXXIV. **I Salterelli del Bronzino Pittore.**

XXXV. **Gibello**, novella inedita in ottava rima.

XXXVI. **Comento a una Canzone di F. Petrarca** per Luigi Marsili.

XXXVII. **Vita e Frammenti di Saffo** pel professor Bustelli

XXXVIII. **Rime di mons. Stefano Vai.**

XXXIX. **Capitolo delle Monache di Pontetetto.**

XL. **Libro della Cocina**, del secolo XIV.

XLI. **Historia della Reina d' Oriente.**

XLII. **La Fisiognomia.**

XLIII. **Storia della Reina Ester.**

XLIV. **Sei Odi inedite di F. Redi.**

XLV. **Istoria di Maria per Ravenna.**

XLVI. **Trattatello della Virginità.**

XLVII. **Lamento di Fiorenza.**

XLVIII. **Un Viaggio a Perugia.**

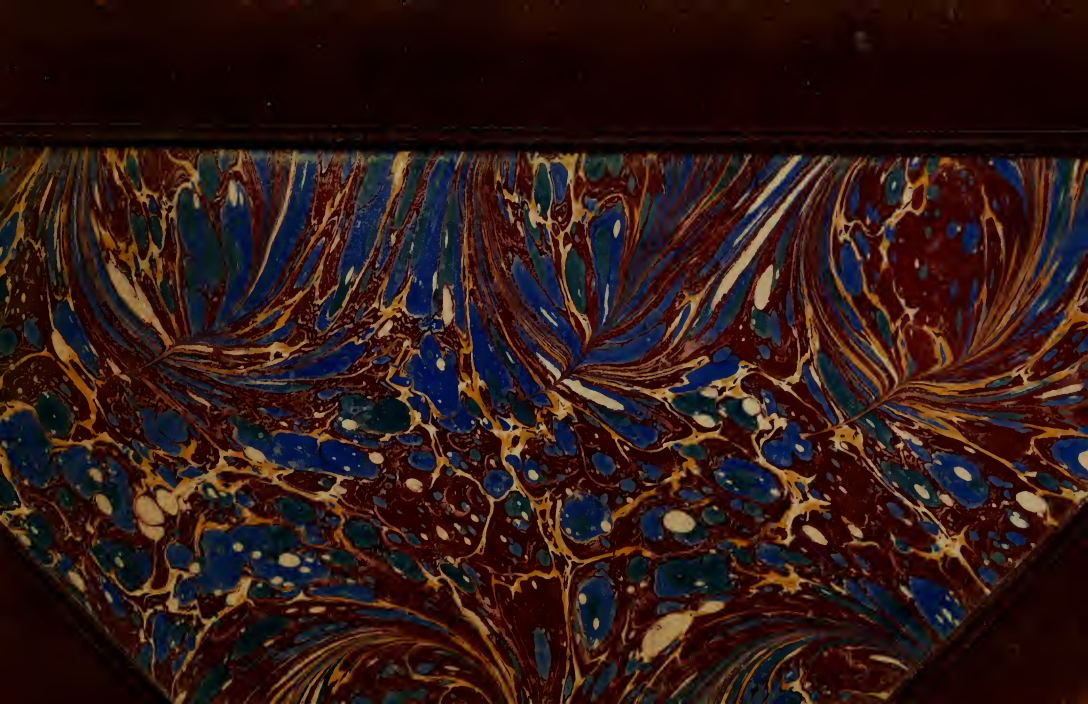
51245

LI.
B79[illegible]t

Author Braccesi, Lorenzo

Title Il Tesoro.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU